

Ovidio

# Il poeta innamorato

(*Amores*, 1,3)

La terza elegia del I libro mostra il poeta innamorato, che si impegna nei suoi propositi di devozione e fedeltà a un'unica donna. Il testo, in cui ricorrono motivi tipici del genere elegiaco, si inserisce ancora nel solco della tradizione tibulliano-properziana di cui prosegue la convenzionale rappresentazione dell'amante come programmaticamente legato a un'unica donna.

**metro:** distici elegiaci

Iusta precor: quae me nuper praedata puella est  
aut amet aut faciat cur ego semper amem.

A, nimium volui: tantum patiatum amari;  
audierit nostras tot Cytherea<sup>1</sup> preces.

5 Accipe, per longos tibi qui deserviat annos;  
accipe, qui pura norit amare fide.

Si me non veterum commendant magna parentum  
nomina, si nostri sanguinis auctor eques,

Questa è la mia preghiera, una giusta preghiera:  
la ragazza che ora mi ha preso il cuore, voglio che m'ami  
oppure faccia in modo ch'io possa amarla sempre.  
Oh! chiedo troppo: basta che lei si lasci amare,  
e Venere dea di Citèra<sup>1</sup> ascolti le nostre preghiere.  
Accetta chi per lunghi anni vuol essere tuo schiavo,  
accetta chi saprà amarti con genuina fedeltà.  
Non mi presento con nomi illustri di antenati,  
e il fondatore della mia famiglia è solo un cavaliere;

1. L'isola di Citèra, a sud del golfo di Laconia, la regione di Sparta, era celebre luogo di culto di Venere-Afrodite.

nec meus innumeris renovatur campus aratris,  
 10     temperat et sumptus parcus uterque parens:  
 at Phoebus comitesque novem<sup>2</sup> vitisque repertor  
       hac faciunt et me qui tibi donat Amor  
 et nulli cessura fides, sine crimine mores,  
       nudaque simplicitas purpureusque pudor.  
 15     Non mihi mille placent, non sum desultor amoris<sup>3</sup>:  
       tu mihi, si qua fides, cura perennis eris;  
 tecum, quos dederint annos mihi fila sororum<sup>4</sup>,  
       vivere contingat teque dolente mori;  
 te mihi materiem felicem in carmina praebe:  
 20     provenient causa carmina digna sua.  
 Carmine nomen habent exterrita cornibus Io  
       et quam fluminea lusit adulter ave  
 quaeque super pontum simulato vecta iuvenco  
       virginea tenuit cornua vara manu<sup>5</sup>.  
 25     Nos quoque per totum pariter cantabimur orbem  
       iunctaque semper erunt nomina nostra tuis.

non occorrono lunghe file d'aratri per lavorare i miei poderi,  
 e i genitori miei, parsimoniosi, sorvegliano le spese.  
 Ma io dalla mia parte ho Febo Apollo, ho le nove compagne del dio<sup>2</sup>  
 e Bacco, inventore della vite; ho Amore, che mi offre a te,  
 ho una provata fedeltà, costumi intemerati,  
 franchezza genuina, e anche la timidezza con i suoi rossori.  
 Non sono mille a piacermi, non sono un saltimbanco dell'amore<sup>3</sup>;  
 se ancora esiste fedeltà, sarai per sempre tu la mia passione.  
 Con te possa io vivere quegli anni che il filo delle Parche<sup>4</sup> mi darà,  
 e possa io morire mentre tu mi piangi.  
 Dammi te stessa come tema felice della mia poesia,  
 e le poesie saranno degne dell'ispiratrice.  
 Fu la poesia che diede fama ad Io, atterrita dalle proprie corna,  
 che diede fama a colei che l'amante ingannò sotto forma di cigno,  
 e alla donna che un falso toro trasportò sul mare,  
 mentre lei teneva le ricurve corna con la sua mano di ragazza<sup>5</sup>.  
 Così anche noi saremo celebrati in tutto il mondo,  
 e il nome mio sarà per sempre unito al tuo.

(trad. di Luca Canali)

2. Le nove Muse sono le compagne di Apollo, dio della poesia.

3. *Desultor*, qui reso con «saltimbanco», è propriamente il cavalletto che salta in corsa da un cavallo all'altro.

4. Le Parche reggono il filo che sim-

boleggia la durata della vita umana: una delle tre Parche, Àtropa, lo recide.

5. Le tre donne del mito cui Ovidio allude sono, nell'ordine, Io, figlia del re di Argo, amata da Giove e da lui trasformata in una giovenca per

evitare la gelosia di Giunone; Leda, moglie di Tindaro re di Sparta, sedotta da Giove sotto forma di cigno; Europa, rapita da Giove che si era mutato in toro.

## Guida alla lettura

### STRUTTURA

**Il poeta, un *pauper amator*** Una breve introduzione (vv. 1-6) presenta la situazione: il poeta è stato di recente (v. 1 *nuper*) colpito dall'amore per una donna e dunque invoca Venere perché la *puella* si lasci amare da lui, pronto a impegnarsi in un amore fedele e duraturo.

Segue la rappresentazione del poeta, che si dipinge secondo i tratti tipici del *pauper amator* (vv. 7-10), la cui povertà materiale è però riscattata dalla poesia e da un animo puro e semplice (vv. 11-14). Viene a questo punto inserito uno dei temi centrali della tradizione elegiaca, quello della fedeltà eterna a un'unica donna (vv. 15-18), che costituisce di conseguenza l'ispirazione esclusiva del canto poetico (vv. 19-20). Il testo è suggellato dal richiamo, anch'esso ricorrente, alla fama che al poeta e alla sua donna sarà assicurata dalla poesia (vv. 21-26). Proprio quest'ultimo topos, il valore della poesia e la sua insostituibile funzione rispetto al rapporto dell'amante con l'amata, sarà tra quelli più chiaramente rifiutati da Ovidio in

seguito, quando proclamerà invece la superiorità dei *munera* sui *carmina* (vedi *Ars amatoria*, 2, vv. 273-276, e *Remedia amoris*, vv. 79-168).

### TEMI E MOTIVI

**Un'elegia programmatica** Dopo l'elegia di apertura, in cui Ovidio si dice colpito dalle frecce di Amore e costretto perciò a cantare le sue pene in distici elegiaci, dopo la seconda elegia, in cui dichiara la sua sottomissione al dio Amore che lo trascina nel corteo del suo trionfo, questa terza elegia del libro I rappresenta il poeta come un innamorato che dichiara la sua fedeltà eterna alla donna amata.

Può sembrare una semplice dichiarazione d'amore, una versione ampliata, con patetica raffinatezza, della formula elegiaca properziana *Tu mihi sola places* (2,7, v. 19); ma questa elegia continua in realtà la funzione programmatica delle due precedenti mediante l'indicazione degli elementi fondanti del genere elegiaco, articolati in brevi sezioni successive.